

La Corte dell'Antico dei Giorni

Sei seduto nella tua cella, solo, spaventato, ancora alle prese con la realtà. Per decenni hai detenuto il potere: hai comandato eserciti, tenuto il fuoco nucleare nella tua ombra, piegato presidenti e parlamenti alla tua volontà. Ora il silenzio delle mura di pietra pesa più di qualsiasi esercito. Per la prima volta, sei impotente.

La porta si apre e io entro. Mi guardi, sospettoso, teso. Forse ti aspetti odio, forse violenza. Ma io ti dico parole che non ti aspetti:

“Abbi paura, ma non di me. Non sono venuto come tuo carnefice. Temi il processo che ti aspetta. Temi il giudizio della corte, del popolo ebraico, delle nazioni, della storia stessa. E temi più di ogni altra cosa ciò che ti attende dopo la morte.”

Il processo delle nazioni

Siederai in aula, non come leader, ma come imputato. Dietro un vetro, rimpicciolito, incapace di dominare la scena. Nessun microfono amplificherà la tua propaganda, nessuna telecamera modellerà le tue menzogne. Non zittirai i testimoni.

Il primo sarà un padre. Racconterà come è andato a prendere un certificato di nascita per i suoi gemelli appena nati, con la gioia tra le mani, solo per tornare tra le macerie: sua moglie e i suoi neonati sepolti sotto di esse. La sua voce tremerà, ma la verità no.

Poi parleranno i bambini. Orfani che hanno perso non solo i genitori e i fratelli, ma anche le mura che li proteggevano. Racconteranno come il loro orfanotrofio, l'unico rifugio che avevano, sia stato ridotto in polvere. Le loro voci, fragili ma non spezzate, porteranno testimonianza.

Siederai impotente, mentre le loro parole squarciano il silenzio. Nessun esercito le soffocherà. Nessun redattore le taglierà. E quando il martelletto cadrà, il verdetto ti sigillerà.

La corte ti condannerà. Le nazioni ti volteranno le spalle. Nelle sinagoghe, gli ebrei preghe-
ranno non per la tua redenzione, ma per il perdono: perdono per essere stati ingannati dalle tue parole, perdono per aver permesso che il patto della vita fosse profanato. E la storia ti marchierà, come ha marchiato Hitler prima di te: il cattivo di un'era.

Passerai il resto della tua vita in una cella, attendendo la morte con paura. E quando quel giorno arriverà finalmente, il tuo processo non sarà finito: sarà solo iniziato, perché allora starai davanti alla Corte dell'Antico dei Giorni.

La Corte dell'Antico dei Giorni

Sarai portato davanti alla corte più grande, l'aula dell'eternità. Daniele l'ha vista molto tempo fa: *“Mentre guardavo, furono posti dei troni, e l'Antico dei Giorni si sedette. Il suo vestito era bianco come la neve; i capelli del suo capo come lana pura. Il suo trono era di fiamme ardenti, le sue ruote di fuoco bruciante. Un fiume di fuoco scorreva e usciva davanti a lui. Migliaia e migliaia lo servivano, diecimila volte diecimila stavano davanti a lui. La corte si sedette per giudicare, e i libri furono aperti”* (Daniele 7:9-10).

Starai davanti a questo trono di fuoco ardente. Vedrai gli angeli disposti in ranghi, che tengono i libri delle tue azioni. I libri saranno aperti, e nulla sarà nascosto.

I testimoni che hai messo a tacere si alzeranno. Il padre assassinato mentre cercava cibo per la sua famiglia affamata parlerà contro di te. Sha'aban al-Dalou si alzerà dal suo letto d'ospedale, bruciato vivo, con l'ago ancora nel braccio, e testimonierà. E le moltitudini, gli sconosciuti e i dimenticati, ruggiranno come il mare, il loro sangue griderà come fece quello di Abele.

E quando il verdetto si avvicinerà, sarai tentato di fare ciò che hai sempre fatto. Sulla terra, hai accusato la Corte Penale Internazionale di antisemitismo quando ti perseguitava. In cielo, accuseresti persino Dio della stessa cosa, se solo la tua lingua fosse libera.

Ma la tua lingua non ti salverà. *“In quel giorno sigilleremo le loro bocche, ma le loro mani parleranno a Noi, e i loro piedi testimonieranno ciò che hanno guadagnato”* (Yasin 36:65). La tua lingua tacerà. Le tue mani confesseranno gli ordini che hanno firmato. I tuoi piedi testimonieranno i sentieri che ti hanno portato. La tua stessa pelle si ribellerà contro di te. Sarai condannato non da un'accusa, ma dalla verità: dal tuo stesso corpo.

Il verdetto sarà pronunciato. Sarai separato dal patto. Perché i saggi hanno detto: *“Tutto Israele ha una parte nel mondo a venire... tranne coloro che non ne hanno parte: coloro che negano la Torah, coloro che negano la resurrezione, e coloro che inducono il pubblico al peccato”* (Sanhedrin 90a). *Gehinnom* è per i deboli, che inciampano ma possono ancora essere purificati. Ma tu hai profanato il Nome di Dio. Questo non è debolezza, ma ribellione. E per la ribellione, non c'è parte. La tua pretesa di rappresentare l'ebraismo sarà strappata via da Dio stesso.

Poi la sentenza sarà eseguita. Il Corano ti avverte: *“La morte verrà a te da ogni parte, ma non morirai; e davanti a te c'è un tormento incessante”* (Ibrahim 14:17).

E l'Apocalisse lo conferma: *“E il diavolo che li aveva ingannati fu gettato nel lago di fuoco e zolfo dove erano la bestia e il falso profeta, e saranno tormentati giorno e notte per sempre”* (Apocalisse 20:10).

Sarai gettato in quel lago di zolfo: un fuoco che punisce senza consumare, un tormento senza fine. Implorerai la morte, ma la morte non verrà.

Il ritorno in cella

Mi volto verso la porta, abbassando la voce per un ultimo avvertimento.

“Quindi temi, non me, ma questo. Temi il processo che non puoi zittire, la storia che non puoi riscrivere, l’eternità da cui non puoi sfuggire. Temi la Verità stessa.”

La porta si chiude alle mie spalle.

E ancora una volta, sei seduto nella tua cella. Il silenzio è più pesante che mai. Per la prima volta nella tua vita, le lacrime scorrono sul tuo viso. Piangi in silenzio, e non c’è nessuno a consolarti.